

La RSI: Maurizio Canetta, Sergio Savoia e la credibilità

di Armando Dadò

Il presidente della CORSI Luigi Pedrazzini si dice preoccupato per la caduta d'immagine che potrà avere la nostra RSI in seguito alle vicende e alle polemiche di questi ultimi mesi. Le preoccupazioni di Pedrazzini sono più che legittime e senz'altro condivisibili, ma ovviamente occorre porsi la domanda: come è potuto accadere tutto ciò?

Quando si trattò di nominare il nuovo direttore, dopo la partenza – a 67 anni – di Dino Balestra, fu correttamente aperto un concorso per la scelta del sostituto. Siccome le condizioni poste sembravano troppo restrittive, questo concorso venne annullato e ne fu pubblicato un secondo, in modo che si potesse valutare con cognizione di causa tra un'ampia rosa di candidati. La seconda prova si concluse con la nomina a direttore di Maurizio Canetta, giornalista di lungo corso, ideologicamente collocato a sinistra, con esperienze professionali nei vari settori della casa madre di Comano. La nomina piacque ovviamente agli ambienti vicini a Canetta ma anche, e la cosa sorprese non poco, ai tre rappresentanti della Lega nella CORSI, che ne tessero gli elogi sul loro settimanale, parlando fra altro di "grande attenzione ai bisogni delle persone, capacità di coinvolgere e motivare i collaboratori, rigore gestionale e forte senso dell'equità". Il *Mattino* non si fermò qui, aggiunse che "Canetta incarna tutti i valori del pionierismo con una visione del futuro chiara e pragmatica... [Egli] è chiamato in primis a cambiare culture o meglio malvezi aziendali consolidati da troppo tempo e a ridare ai 1'200 collaboratori un clima di lavoro sereno orientato ad un sano spirito di team... Canetta, nato nel 1956 il giorno di

Natale, da giugno 2014 ricoprirà una carica che si è guadagnato lavorando sodo per anni con intelligenza, passione per l'azienda, spirito imprenditoriale (così raro all'interno degli enti pubblici!). Conosce perfettamente i meccanismi produttivi".

Non passò molto tempo che all'interno della Radiotelevisione, in un'atmosfera fortemente turbata, vennero a galla contrasti e conflitti mai emersi apertamente in precedenza e si manifestarono tensioni mai conosciute prima. Se parlare di caos è esagerato, non è un eufemismo dire che la situazione stava diventando caotica. Trovatisi confrontati con un orizzonte avviato all'oscuramento, i rappresentanti della Lega nella CORSI preferirono defilarsi, rassegnando le dimissioni.

Poco dopo venne annunciato che si rendeva necessario diminuire di alcune decine l'organico complessivo dell'Ente, ritenuto troppo elevato rispetto alle necessità di contenere i costi. Il disagio che covava da tempo, si manifestò appieno con scontri ferocemente polemici che turbarono per settimane l'ente radiotelevisivo, come venne a sapere l'opinione pubblica, più volte informata al riguardo. Ciò che lasciò soprattutto di stucco è il modo con il quale si provvide ai licenziamenti. Tutti sanno che la perdita del posto di lavoro è sempre un evento grave, a volte drammatico, per chi ne è colpito. Solitamente la persona coinvolta viene avvisata con largo anticipo, hanno luogo dei colloqui e se possibile si cerca di prestare aiuto nella ricerca di una nuova occupazione. Nel caso specifico, non si fece niente di tutto questo. Vennero risuscitati "metodi di brutalità"¹⁾, usati dai peggiori padroni

delle ferriere in altri tempi e si procedette ad accompagnamenti alla porta secondo criteri operativi che si pensavano definitivamente superati.

Nel frattempo, quasi a creare un'atmosfera di beffa o di sfida – a seconda dei punti di vista – venne riassunto Sergio Savoia. In passato, come tutti ricordano, Savoia aveva lavorato per parecchio tempo presso l'azienda di Comano. Poi, dopo controversie di vario genere, la direzione rinunciò ai suoi servigi. Dopo essere stato "cacciato con ignominia, il sempre verde Savoia è stato riassunto lo scorso febbraio"²⁾.

Nessuno contesta che Savoia sia un abile parlatore, capace di destreggiarsi con spigliatezza e spregiudicatezza su diverse scacchiere. A suo tempo fu tra i fondatori del *Diavolo*, un *unicum* in Ticino per bassezze, rozzezze e aggressioni personali. Tra le persone prese di mira dalla sua "satira" Patrizia Pesenti, Marina Masoni, Mauro Dell'Ambrogio, Michele Fazioli, Salvatore M. Fares e molte altre, irrise con caricature talvolta oscene. Successivamente Savoia abbandonò i rossi per abbracciare i verdi e creò così tanta armonia da "sfasciare il partito"³⁾.

Uomo di grandi ambizioni, ha tentato invano di entrare in Consiglio di Stato o di essere eletto in Consiglio nazionale. Si è professato ammiratore di Grillo e del suo movimento e ha cercato in qualche modo ma senza successo di imitarne le gesta. Per finire gli è però riuscito qualcosa di meglio (per lui): fra la sorpresa generale, in un momento in cui alcuni dipendenti venivano messi alla porta, è stato ripreso e inserito nell'organico dell'amico Canetta, con il compito, sembra, di migliorare l'immagine della RSI.

La Radiotelevisione della Svizzera italiana è per il Paese una realtà di primaria importanza, e in questi tempi è purtroppo più che mai confrontata con rischi e insidie pericolose. È quindi indispensabile che la conduzione sia irreprensibile. L'arduo compito di chi è chiamato alla direzio-

ne, presuppone che la funzione sia svolta con capacità in diversi ambiti: il direttore deve essere un organizzatore aziendale; deve possedere cultura autentica ed equilibrio nelle scelte dei programmi e dell'informazione; deve possedere conoscenze specifiche nel settore dei media, in costante evoluzione; deve ovviamente essere in grado di trattare il prossimo con sensibilità, condizione indispensabile per riuscire a imporsi con autorevolezza.

Insomma, occorre che la direzione della RSI sia un punto di riferimento all'interno dell'azienda ma anche nel Paese. È solo con queste premesse che l'ente radiotelevisivo potrà riconquistare quella credibile e solida immagine auspicata dal presidente Pedrazzini, indispensabile per affrontare con successo le sfide del presente e le incognite del futuro.

1. Solidarietà, 19 febbraio 2016.
2. Opinione Liberale, 29 febbraio 2016.
3. Ibidem.